Comunità Pastorale "Maria Madre della Chiesa" - Cassina de' Pecchi Notizie dal Gruppo Missionario

n. 90 - 12 novembre 2011

Da Avvenire, 28/08/2011

Dopo il "passaggio" un nuovo rischio: rimanere bloccati nello Yemen

di Paolo Lambruschi

Non è nuova la rotta della speranza di **Gibuti**, scelta da pastori e giovani contadini etiopi come Porta sul Mar rosso per fuggire dalla carestia e dalla miseria del Corno d'Africa verso i ricchi Paesi del Golfo e l'Arabia.

Sarebbero almeno quattro milioni e mezzo gli etiopi colpiti dalla **grande siccità**. Finora si è parlato molto del popolo in disperata fuga verso i campi profughi a sud dell'Etiopia, in Kenya, ma anche la via del nord oggi è sempre più battuta.

Le **comunità rurali etiopiche** sono tate infatti particolarmente impoverite dalla **carestia** che ha indebolito o ucciso le greggi e dall'impennata fuori controllo dei prezzi del grano, dei cereali (cresciuti del 60% in pochi mesi) e del carburante.

L'obiettivo dei migranti non è restare nella piccola ex colonia francese, 700.000 abitanti, incastonata tra Eritrea, Etiopia e Somalia (...), ma da qui attraversare il mare per raggiungere lo **Yemen**, nella Penisola araba, distante appena 20 km dalla costa di Gibuti. E uscire da lì alla volta della penisola arabica.

Il viaggio è organizzato dalla **rete dei passatori etiopici**, **gibutini e yemeniti** che per qualche centinaio di dollari – nel prezzo è compresa la complicità delle polizie di frontiera – fanno attraversare in barca il Mar Rosso. Le famiglie si sono indebitate per pagare i viaggi della speranza.

Formidabili marciatori degli altopiani, gli etiopi camminano per centinaia di chilometri. Superate la frontiera gibutina presso Dikhil, Galafi o Balho e attraversato il lago salato di Assal, pastori e contadini camminano a piccoli gruppi perchè fino alle spiagge yemenite sono costretti a nascondersi.

Si lasciano alle spalle Obock, l'antica capitale di Gibuti, e al check point della povertà di Tagiura, sul mare, la rete dei trafficanti controlla, con una telefonata ai soci Etiopi, chi ha versato la somma richiesta. Chi ha pagato ha diritto anche a cibo ed acqua durante i giorni di attesa. Agli altri non resta che girovagare tra i vicoli o assopirsi sulla spiaggetta davanti al porto, in attesa.

L'imbarco avviene di notte, accatastati su zattere dalla tenuta incerta sulle quali si rischia la vita.

L'ultima tragedia in questo braccio di mare risale al 6 luglio scorso, quando un barcone di etiopi , somali ed eritrei è naufragato e 197 migranti sono morti nel Mar

Rosso in acque territoriali sudanesi, dopo un incendio alla carretta che li stava trasportando illegalmente.

Spesso i trafficanti mollano i contadini, che non sanno nuotare, a cento metri dalla riva.

Allo sbarco bisogna fuggire dai controlli della polizia. Se infatti ai **somali**, approdati in circa duecentomila negli ultimi due anni, lo Yemen riconosce lo **status di rifugiati**, agli etiopi non spetta nulla.

Se li trovano li imprigionano.

Impossibile stimare il numero di etiopi che arrivano in Yemen. Sempre a piedi, chi può attraversare il paese verso l'Arabia Saudita. Altri proseguono verso Dubai e gli Emirati, autentiche eldorado. Ma la guerra civile ha finora intrappolato circa quattrocentomila eritrei ed etiopi nello Yemen. Per loro non c'è più nessun sogno, solo l'oblio e la morte per fame, dimenticati dal mondo.

Molti compagni di sventura, vistosi chiudere dalla rivolta yemenita la porta della speranza, stanno tornando indietro verso le zone più aride dell'Etiopia, come l'Oromia, il Tigrè e le regioni Amhara.

Si calcola che circa un terzo sia già tornato a casa.

Sono stati beffati dalla sorte e, tra la fame e la guerra, hanno scelto di combattere la prima tornando sui propri passi.